

ANTONIO COLAPIETRO¹, MAURO LUCARINI²

INDAGINE PRELIMINARE GEOMITOLOGICA: IL CASO DELLA PIANA DI FONDI (LT)

Aspetti storico-narrativi

L'evoluzione antropica del territorio della Piana costiera di Fondi è segnata storicamente sia da un abitato dal nome *Amyclae*, il quale sarebbe scomparso a seguito di un evento tale da impressionare coloro che lo hanno direttamente vissuto tanto da lasciare una fortissima traccia nella cosiddetta memoria collettiva di quei luoghi, sia da una città denominata *Fondi*, che sarebbe stata fondata direttamente da Eracle. La città ancora oggi è parte integrante della morfologia litoranea e designa con il suo nome la piana stessa.

Tanto forte è la presenza di *Amyclae* nel ricordo/fabula della comunità locale che poeti e storici del mondo antico, venuti a suo tempo a conoscenza dell'evento, hanno sentito il bisogno di darne notizia in forma scritta affinché non se ne perdesse la memoria. Troviamo in Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) due citazioni: «M. Varro, auctor est [...] in Italia Amyncas a serpentibus deletas»³ e «Dein flumen Aufentum [...] et ubi fuere Amyclae sive Amynciae, a serpentibus deletae»⁴ (*Naturalis Historia*, Lib. III, 104 e 59; DI FAZIO, 2008, p. 3 e 8). Prendiamo ancora in considerazione prima Gaius Lucilius (180?-102 a.C.), «Mihi necesse est eloqui: nam scio Amyclas tacendo periisse»⁵ (*Saturae*, 957-958; FRANCISCI JANI F. DOUSAE, MDCCCXI), e di seguito Lucius Afranius (II sec. a.C.), «Amúnculas tacendo perisse audio»⁶ (*Proditus Scholia codicis rescripti Veronensis in Aen. 10,564=CFR 274*; DI FAZIO, 2008, p. 2).

¹ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale; antonio.colapietro@isprambiente.it.

² Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale; mauro.lucarini@isprambiente.it.

³ «M. Varrone ci informa [...] che in Italia Amicle fu distrutta dai serpenti».

⁴ «Poi il fiume Ufento [...] e dove ci fu Amicle o Amincle, distrutta dai serpenti».

⁵ «È necessario che parli: infatti so che Amicle tacendo perì».

⁶ «Sento dire che Amyclae tacendo perì».

È verosimile ritenere che, in questa maniera, la fabula⁷ di *Amyclae* abbia assunto forme scritte anche diverse. In sostanza, nasce in questo passaggio il ricordo scritto di *Amyclae* e la fabula assume nella trascrizione forme e canoni precisi, necessari alla narrazione scritta. Purtroppo si tratta di forme e canoni narrativi che conosciamo solo parzialmente attraverso le fonti pervenute, come accade ad esempio con quanto ci narra Lucilio, del quale si è riportato in precedenza uno dei pochi passi superstiti riguardante proprio *Amyclae* e il cui contesto è difficile da individuare (IVI).

Diventa essenziale, a questo punto, meglio definire il corpo della fabula riguardante il mistero della scomparsa di *Amyclae*.

Nel mondo antico, in una società in cui le divinità erano presenti e manifeste in varie forme nel vissuto di ogni giorno, un qualsiasi evento di natura calamitosa era loro attribuito e vissuto come volontà evidente della divinità che si palesava. Le forme, in cui esso si rendeva visibile potevano diventare con facilità trasfigurazioni immaginarie attraverso l'associazione a figure o sensazioni sensoriali appartenenti alla vita quotidiana, così da divenire essi stessi elementi di memoria da trasmettere. Ne consegue, logicamente, che sia possibile riconsiderare il corpo della tradizione narrativa orale circa le modalità stesse della anomala perdita e scomparsa di *Amyclae*, come una interpretazione e una rielaborazione figurativa/uditiva avente una specifica funzione di semplificare l'evento accaduto attraverso una similitudine. Sostanzialmente possiamo forse affermare che l'informazione sull'evento sia stata veicolata attraverso varie generazioni, quelle locali temporalmente succedutesi.

Questo processo si sarebbe impostato attraverso una rappresentazione e una figurazione narrativa originata da una funzionale "semplicità oggettiva" (ARNEHEIM, 1999, p. 64) utile ai fini narrativi. È bene precisare che si sta parlando di "memoria collettiva" la quale, accanto al processo appena descritto, molto spesso ne attuava un secondo attraverso il quale l'evento veicolato diventa, nel tempo, ricordo frammentato, soggetto a decadimento e a semplificazione "soggettiva", sicché si perdono di fatto parti importanti della fabula stessa, come, per citarne alcune, il periodo storico di accadimento, la localizzazione topografica nonché l'intensità dell'evento impattante⁸. Un qualsiasi evento, dal più banale al più tragico, è vissuto dalla memoria collettiva in maniera "soggettiva", tanto da assumere nel tempo connotati che non colgono più l'evento nella sua oggettività e, ad esempio, in un processo di semplificazione comunicativa, si perde la portata e l'ordine temporale degli eventi stessi. Sintetizzando, ci si trova davanti a un avvenimento locale tramandato tra generazioni, prima in forma orale e poi in forma scritta e così a

⁷ Per fabula s'intende il discorso raccontato in cui la tradizione è garanzia di autorevolezza del discorso stesso (BETTINI, 2014, p. XXII): attraverso la fabula perdura il ricordo.

⁸ Del resto, un processo simile accade anche oggi nella vita di ogni giorno, in una società laica e per questo aspetto molto diversa dal mondo antico.

noi pervenuto, elemento composto da un “significato complesso e forma semplice”.

Tutto ciò premesso, diventa necessario indicare cosa si ipotizzi alla base del corpo narrativo sulla fine di *Amyclae* e quale sia il “significato complesso” tramandato dalle generazioni che si sono avvicinate sino a oggi. Ci troviamo davanti al racconto di un ipotizzabile avvenimento accaduto come evento calamitoso di natura fisica, episodio legato alla complessa morfologia del territorio in conseguenza del quale sarebbero avvenuti oggettivi sconvolgimenti, fatti tali che, a causa del suddetto fatto (“significato complesso”), diventano serpenti. Questi ultimi, ad esempio, possono essere assimilati visivamente con fratture generatesi, nel caso di specie, nelle locali rocce carbonatiche come fenditure nel suolo, comparse nuove morfologie, originatesi direttamente come conseguenza di un sisma impattante (fig. 1). Conseguenza dell'accaduto, una città successivamente “perita” (tacendo) e dimenticata nell’abbandono dell’abitato, di un centro umano che si scompone e si disfa. Dunque ci si trova davanti alla rappresentazione di un evento certamente rovinoso che non avrebbe più permesso una ricostruzione dell’abitato.



Figura 1. Terremoto de L'Aquila, 6 aprile 2009: Lago Sinizzo, San Demetrio ne' Vestini (AQ). Immagine che mostra gli effetti del sisma sull'ambiente, oggettivamente associabili figurativamente a serpenti (P.M. Guarino, ISPRA)

Per inciso, è interessante osservare come la memoria della scomparsa di *Amyclae* sia vissuta negli scritti degli autori antichi, presi qui in considerazione, o attraverso la presenza mitica di serpenti che intervengono nella distruzione (immagine figurativa), o attraverso il tacendo accostato alla fine di *Amyclae* (sensazione uditiva).

Riassumendo, possiamo quindi ipotizzare che, nella stessa narrazione in cui sono presenti i serpenti, probabilmente ci si trova in presenza di un evento naturale reale, accadimento che figurativamente viene semplificato attraverso una contaminazione tra l'immagine visiva (rara da vedersi) dell'evento stesso, che probabilmente si sarebbe manifestato con fessure nel suolo ad andamento spezzato, forme più o meno beanti, e l'immagine, abbastanza ricorrente, da abbinarsi morfologicamente alle serpi, oggettivazione visiva simile per forma e senza dubbio più semplice da raccontarsi.

Nella narrazione in cui questo avvenimento viene veicolato attraverso il tacendo si riporta l'aspetto emozionale-sensitivo postumo nel quale la distruzione viene menzionata per mezzo del susseguente successivo silenzio, in palese antitesi con i rumori della vita quotidiana.



Figura 2. Ercole Farnese, Museo archeologico nazionale (Napoli; https://it.wikipedia.org/wiki/Collezione_Farnese, modificata)

A sostegno di una fine traumatica certa di *Amyclae*, diventa importante non trascurare la forte presenza nel territorio in oggetto anche del consolidato mito di Heracle (l'Ercole, semidio latino, fig. 2), possente figura legata ai terremoti. A lui si fa direttamente risalire la stessa nascita di Fondi la quale, secondo la leggenda tramandata, sarebbe sorta a ricordo dell'uccisione del mostro di fuoco Caco. Trattasi di un antichissimo mito che indica sicuramente una consolidata venerazione di Ercole da parte degli antichi abitanti di Fondi⁹. Attribuire la fondazione della città al semidio figlio di Giove forse testimonia la volontà di far nascere (procedura consolidata di fondazione) il nuovo centro abitato sotto la protezione della potentissima divinità e questo al fine di salvaguardarlo da calamità fisiche e in particolare da terremoti o eventi che comunque potessero essere interpretati come tali.

Ipotesi di localizzazione di Amyclae

È assai noto che in passato i centri urbani si sviluppavano lungo le rotte commerciali le quali si percorrevano o per mare lungo costa o per entroterra per mezzo di strade sicure, per cui è lecito chiedersi se è possibile ipotizzare l'esistenza di *Amyclae* lungo o presso un consolidato asse di percorrenza stradale nella Piana di Fondi.

Ora, se ipotizziamo un tracciato viario nella Piana, lungo costa, diviene subito evidente che le aree immediatamente a ridosso dell'attuale zona dunale non consentono di suffragare tale ipotesi, in quanto, all'epoca, ci si sarebbe trovati in un'area sicuramente lagunare o comunque di transizione terra-mare la quale, presumibilmente, avrebbe permesso, attraverso canali di comunicazione con il mare aperto, un possibile approdo sicuro al suo interno. I laghi residuali oggi presenti, anche se occupano senza dubbio una piccola porzione di territorio rispetto al passato, ne sono una oggettiva testimonianza.

Di conseguenza è semplice ipotizzare l'esistenza di un antico asse viario tra i Monti Ausoni e il *Sinu Amynclano*¹⁰. Quest'ultimo tracciato avrebbe preceduto la funzionale costruzione della famosa rettilinea romana Via Appia¹¹.

⁹ A riguardo leggiamo nel Vol. VIII del "Grande dizionario enciclopedico" a cura di PIETRO FEDELE: *L'antica Fundi o Fundanus sarebbe stata fondata, secondo la leggenda, da Ercole a ricordo dell'uccisione di Caco*.

¹⁰ È interessante riportare quanto scrive Plinio a riguardo nel Liber XIV della sua *Naturalis Historia* «...antea Caecubo erat generositas celeberrima in palustribus populeis sinu Amynclano» (ROMANELLI, 1819, p. 409) e quanto altrettanto riporta Tacito nel Liber IV degli *Annales* «vescebantur in villa cui vocabulum Speluncae mare Amunclanum inter et Fundanos montis nativo in specu» (ARICI, 1969, p. 464).

¹¹ A supporto dell'esistenza di questo tracciato sottomonte è anche possibile ipotizzare che la stessa Via Appia, nel tratto compreso tra Terracina e Fondi, e soprattutto nel tratto a ridosso del Monte Pilucco, porzione meridionale dei Monti Ausoni, posizionati lungo il perimetro nord-ovest della Piana di Fondi, si sovrapponga a un tracciato sicuramente più antico che avrebbe permesso di aggirare le aree lagunari o paludose con un percorso "pulito". In sostanza,

Lungo un tale asse viario sarebbe stato possibile situare un centro abitato¹² il quale avrebbe avuto l'indubbio vantaggio di poter usufruire di un buon soleggiamento, di una buona protezione dai venti provenienti da nord soprattutto nei periodi invernali, di una fortunata facilità di approvvigionamento idrico, utile anche e soprattutto per la navigazione di piccolo cabotaggio, e più di ogni altra cosa di poter guardare in direzione sud e avere un controllo osservativo diretto della vasta morfologia del *Sinus*, struttura orientata verso una delle fondamentali rotte commerciali del Mediterraneo centrale. Da qui dunque forse il toponimo pervenuto e attribuito alla stessa particolare conformazione costiera a insenatura, spazio litoraneo aperto ora verosimilmente fortemente evoluto dal punto di vista ambientale¹³.

Aspetti geomorfologici e tettonici

La Piana di Fondi occupa un'area di circa 85 kmq tra Terracina, Fondi e Sperlonga. Ha una particolare forma romboidale delimitata a sud-ovest dal Mar Tirreno e circondata a nord-ovest, nord-est e sud-est dai rilievi sia dei Monti Ausoni che Aurunci. La morfologia costiera ha un andamento praticamente pianeggiante, con una fascia litoranea piatta e sabbiosa, delimitata all'interno da un cordone dunare attuale che si interrompe a nord verso la ripida falesia di Terracina e a sud contro lo sperone calcareo di Sperlonga.

La Piana ospita tre laghi, due verso il margine sud-est (Lago Lungo e Lago San Puoto) e un terzo, il più grande, sul margine nord-ovest (Lago di Fondi). Le estreme propaggini della Piana si presentano ramificate in corrispondenza degli impluvi idrografici su cui si impostano le vallecole che ospitano i corsi d'acqua, alvei che alimentano le zone depresse, ivi compresi i laghi stessi.

forse ci si trova in presenza di un assetto viario e insediativo che in buona parte replica quello della Piana Pontina a ridosso dei Monti Lepini e che si affacciava sugli acquitrini della palude omonima. L'originario tracciato arcaico vede come via di transito utilizzata dagli antichi quella che oggi noi identifichiamo come la Via Setina (MARTONE, 2005, p. 27) avente il compito di collegare direttamente e facilmente i centri abitati originari posti lungo le pendici del rilievo carbonatico lepino.

¹² A tal proposito, si riporta sia quanto detto da Pratilli «la città di Amicle, alla quale condur dovette questa via (Via Appia, ndr), e poscia a Spelonca, fu circa due miglia più in quà di Terracina, nel luogo ove anche al presente si veggono delle rovine» (PRATILLI, MDCCXLV, p. 127) e sia quanto riportato da Quilici e Quilici Gigli «do studioso Formiano, P. Mattei, che ebbe a percorrere bene la contrada alla metà dell'ottocento, lasciando un appunto cartografico, propone la città a destra del canale di S. Anastasia, 1700 m in linea d'aria dalla foce di questo» (QUILICI, QUILICI GIGLI, 2006, p. 234).

¹³ A tal proposito, è necessario precisare che si ipotizza l'esistenza di un tracciato viario non realizzato con le tecniche di costruzione conosciute e adottate ad esempio per la Via Appia. Queste ultime sono diretta conseguenza di una nuova maniera di pensare le vie di comunicazione, concezioni che risalgono al mondo romano e al suo modo ingegneristico e accurato di realizzarle.

Differenti formazioni geologiche caratterizzano la Piana, i monti e la fascia costiera. I rilievi carbonatici che bordano la morfologia pianeggiante sono formati da calcari detritici con alternanze di dolomie saccaroidi. Nella zona a ridosso delle pendici dei massicci, affiorano i detriti provenienti dalla degradazione dei pendii e da processi gravitativi che possono anche essere misti a terre rosse, materiali residuali del carsismo, e i depositi di conoide di deiezione. Lungo la fascia costiera affiorano i litotipi prevalentemente sabbiosi delle dune antiche e recenti, mentre nella parte centrale della morfologia planare sono presenti i depositi di colmata delle stesse depressioni bonificate, sovrastanti a sedimenti di ambiente palustre e salmastro.

L'assetto dell'area e la sua relativa evoluzione risultano fortemente condizionati dalla presenza di alcuni lineamenti strutturali, tra cui i più importanti sono quelli che bordano la Piana stessa. Due elementi delimitano il settore sud-est, rispettivamente secondo due direzioni, l'una marcatamente nord-ovest/sud-est, l'altra nord-nord-ovest/sud-sud-est. Il settore nord-ovest è caratterizzato parimenti da due elementi, paralleli tra loro e aventi direzione nord-est/sud-ovest, il più interno dei quali denominato Faglia di Terracina che ha importanza di carattere regionale (fig. 3).



Figura 3. Stralcio modificato dell'immagine multitemporale areale dell'assetto della Piana di Fondi; evidenziati con il tratteggiato i principali lineamenti strutturali dell'area (ESA-ESRIN - 1995, per gentile concessione)

L'esistenza di un elemento tettonico quale la ricordata conosciuta Faglia di Terracina ha profondamente controllato l'evoluzione quaternaria di tutta l'area, durante la fase distensiva. Infatti, nel settore nord-occidentale, a monte della piana, l'espressione morfologica dell'attività del suddetto elemento tettonico è rappresentata da diversi specchi di faglia che formano scarpate aventi direzione nord-est/sud-ovest e osservabili sulle pendici di Monte Pilucco, Monte Chiavino e Cima del Monte. L'area è caratterizzata da zone intensamente fratturate del substrato calcareo, grandi corpi di frana e conoidi di detrito (fig. 4).

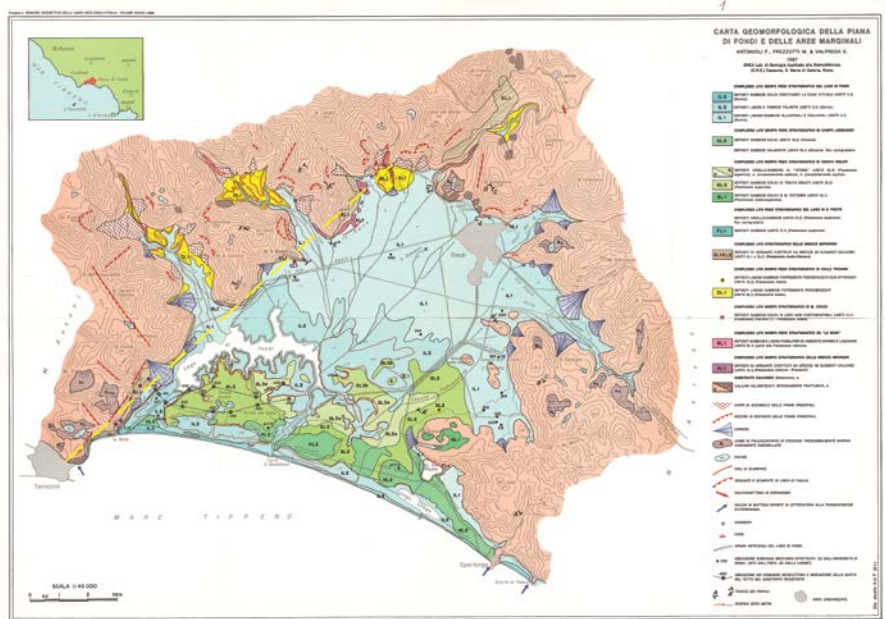


Figura 4. Carta geomorfologica della Piana di Fondi e delle aree marginali (ANTONIOLI, FREZZOTTI, VALPREDA, 1990, modificata); la linea tratteggiata indica la Faglia di Terracina

Verso il margine nord-ovest della Piana, nel settore più depresso, è ubicato e ben visibile (profondità max 23 m) il Lago di Fondi, che rappresenta il punto di recapito sia delle acque sorgive presenti nella piana e sia della gran parte del reticolo idrografico caratterizzato da alvei rettificati artificialmente. Lo specchio lacustre si presentava in passato arealmente molto più esteso anche come lunghezza rispetto ai suoi attuali 7 km, infatti, il suo areale si è andato sempre più riducendo attraverso il riempimento di zone marginali localizzate in corrispondenza dello sbocco dei corsi d'acqua e dei canali (ANTONIOLI, FREZZOTTI, VALPREDA, 1990, p. 118).

Relativamente alla sua batimetria, sul fondo dello specchio d'acqua sono state rilevate numerose aperture che sarebbero legate alla presenza di paleocarsismo e a molte emergenze sorgive. Si evidenzia che l'esistenza di

sorgenti profonde, risorgenze che sono interpretate da alcuni autori come sorgenti sublacuali intermittenti¹⁴. Questo aspetto rientra in un contesto di regime idrogeologico dei rilievi carbonatici in cui la circolazione delle acque sotterranee, ricche in carbonato di calcio, ha favorito nel tempo lo sviluppo di fenomeni carsici anche in superficie. Questi ultimi si manifestano principalmente sotto forma di doline/inghiottitoi e coni carsici, elementi morfodinamici presenti in evidenza nei massici calcarei che bordano la Piana di Fondi.

Evoluzione della Piana di Fondi

In base ad alcune perforazioni nella Piana (ANTONIOLI, DAI PRA, HEARTY, 1988, p. 494; ANTONIOLI, FREZZOTTI, VALPREDA, 1990, p. 97), effettuando ricostruzioni stratigrafiche e analisi micropaleontologiche, si sono potute ricavare significative indicazioni sulla natura dei sedimenti che colmano in generale la struttura pianeggiante. Sono state riconosciute diverse tipologie di deposito sia marino sia continentale tutte riferibili alle varie trasgressioni marine intervenute nell'arco di tempo tra il Pleistocene medio e l'Olocene. La cospicua sedimentazione avvenuta durante il Quaternario è attribuibile a una continua subsidenza attiva e questo almeno a partire dal Pleistocene inferiore. Essa è anche legata al sistema di faglie che coinvolgono le strutture carbonatiche presenti ai bordi della piana.

La quota altimetrica dei livelli datati nei sondaggi correlata con i solchi di battigia rinvenuti lungo i promontori calcarei di Terracina e di Sperlonga evidenzia che la fascia costiera della Piana di Fondi ha subito negli ultimi 125.000 anni (ultimo interglaciale) un abbassamento di circa 12 metri (ANTONIOLI, DAI PRA, HEARTY, 1988, p. 500; fig. 5).

In particolare, i sedimenti riconducibili ad ambienti lagunari occupano quasi la metà dell'areale della piana con forme che sembrano ricalcare il paleodrenaggio del settore. Dopo l'ultima fase regressiva, infatti, l'azione del mare attraverso il moto ondoso e la circolazione delle correnti ha ridistribuito col tempo i depositi davanti alla costa, favorendo il mantenimento delle condizioni di ambiente lagunare. Tali antiche lagune sembrerebbero aver occupato un esteso settore della Piana e, secondo alcuni autori, esse sono testimoniate dal ritrovamento di livelli limoso-sabbiosi datati intorno a circa 5.900 anni a.C.. Superiormente a essi, si rinvenivano livelli di ambiente lacustre databili invece circa ai 5.500 anni a.C. (ANTONIOLI, FREZZOTTI, 1989, p. 237).

¹⁴ I pescatori locali affermano l'esistenza di "sommovimenti delle acque, sospensione di fango biancastro e di grandi morie di pesce", supponendo che questi fenomeni siano legati a una maggiore attività delle sorgenti (ANTONIOLI, FREZZOTTI, VALPREDA, 1990).

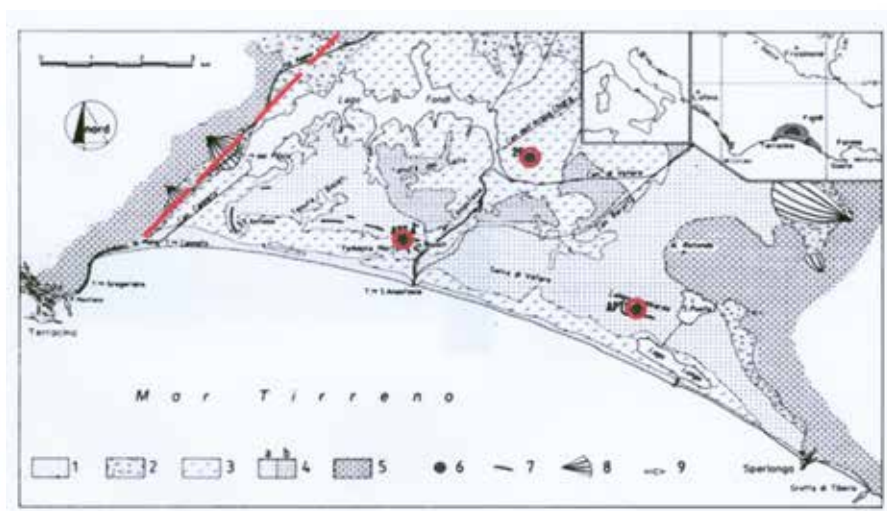


Figura 5. Carta geologica della Piana di Fondi (ANTONIOLI, DAI PRA, HEARTY, 1988, modificata): 1) Duna recente; 2) Sedimenti alluvionali e colluvionali; 3) Sedimenti lagunari-palustri; 4) Duna Rossa (a), erosa (b); 5) Calcarei mesozoici; 6) Sondaggi; 7) Scheletri di cordoni dunari; 8) Conoidi fossili; 9) Solchi di battaglia. I cerchi rossi indicano le ubicazioni dei sondaggi; il tratteggio indica la Faglia di Terracina

L'evoluzione della fascia costiera di Fondi presenta molte similitudini con quella dell'adiacente area pontina. Il paesaggio dell'intero margine costiero del Lazio meridionale si presenta estremamente variegato e dinamico, essendo stato soggetto a numerosi cambiamenti ambientali almeno negli ultimi 6.000 anni dal presente: sia per quanto riguarda le propaggini montuose con le relative scarpate che scendono sulla piana stessa, sia per ciò che concerne le aree a regime palustre-lagunare. In seguito all'innalzamento del livello marino, si impostò specificatamente un ambiente lagunare delimitato verso mare da un cordone litorale (in parte coperto dalla duna costiera attuale). Solamente a partire circa dal 4.000 a.C. si hanno indizi sul perdurare di una laguna molto estesa, dato confermato dai depositi salmastri presenti sul lato interno del cordone che dà direttamente sulla Piana, depositi coperti a loro volta dalle sovrastanti torbe e limi lacustri. Successivamente, l'azione dell'uomo mediante articolati interventi di bonifica ha rimesso in comunicazione diretta le acque lacustri con quelle marine attraverso opere di canalizzazione/rettificazione i quali hanno interessato i Canali Canneto e Santa Anastasia (ANTONIOLI, FREZZOTTI, VALPREDÀ, 1990, p. 120).

Dunque, le pianure costiere (pontina, ma anche fondana) almeno fino a 2.000 a.C. sarebbero state occupate da un sistema di ambiente lagunare fiancheggiato dai massici carbonatici. In seguito, tra il 2.000 e il 1000 a.C. i corsi d'acqua che scendevano dai rilievi iniziarono a formare conoidi alluvionali presso gli sbocchi sulla morfologia pianeggiante costiera, strutture che col tempo si sono interdigitate a formare un deposito quasi continuo (con potenza

superiore almeno ai 5 m). I corsi d'acqua naturalmente proseguivano il loro deflusso verso mare, sia rallentando per la scarsa pendenza (e quindi depositando materiale alluvionale) sia per la presenza di ostacolanti cordoni dunali paralleli alla costa che separavano la laguna dal mare aperto (VAN JOOLEN, 2003, p. 82).

Tra il 1000 a.C. e il 400 d.C. gli impatti dovuti alla presenza della attività umana sull'ambiente e sul paesaggio diventano preponderanti a causa anche di attività agricole diffuse e di attività legate alla pastorizia soprattutto sui lembi che dai monti declinano verso la Piana. Le acque dei fiumi provenienti dalle alture cominciano a prendere in carico i sedimenti erosi trasportandoli verso le aree depresse e formando quindi nuove conoidi sugli stessi depositi alluvionali che già avevano colmato parte della pianura. Nel frattempo, nei settori lagunari con acque meno profonde, si erano iniziati a formare depositi torbosi, favoriti anche dalla presenza di una vegetazione rigogliosa (VAN JOOLEN, 2003, p. 84).

L'area che segna il margine nord-ovest della Piana (e particolarmente il settore tra Monte Croce a sud e Le Rene a nord) sembra ben evidenziare una zona di transizione fortemente influenzata dall'alternanza delle vicende climatiche e delle susseguenti forme erosivo-deposizionali. In tale zona di transizione morfologica, da monte verso pianura, si assesta a ridosso delle pendici dei Monti Ausoni l'antico tracciato della Via Appia che, come già accennato, molto probabilmente ricalcava un percorso viario precedente¹⁵. Dunque, si può ben ipotizzare che, ancora in epoca antecedente alla sua realizzazione, le aree marginali fossero appena più rilevate del limite dove giungeva l'area palustre. Riguardo la "fascia" morfologica rappresentata dalle scarpate carbonatiche, in parte ricoperte da conoidi, essa costituisce un settore molto soggetto a processi di degradazione e di alterazione, anche per la vicinanza del già citato lineamento tettonico regionale della Faglia di Terracina.

A seguito di questi elementi evidenziati, nel succedersi dei tempi non si può escludere il verificarsi di un'alternanza di periodi caratterizzati da innesco di flussi deiettivi in grado di provocare eventi parossistici localmente anche importanti (oppure eventi franosi di notevoli dimensioni) con periodi di relativa stabilità morfologica locale. Le enormi quantità di materiale detritico ed eluvio-colluviale, presente lungo le valli trasversali al principale elemento tettonico (le quali si presentano sovralluvionate), congiuntamente alla netta differenza di quota tra le testate della valli stesse e la parte valliva terminale (segnata da

¹⁵ Il tracciato della Via Appia risulta qui impostato su depositi di versante che costituiscono delle vere e proprie falde detritiche, coperte in alcuni luoghi da conoidi di deiezione. Tali citate breccie calcaree affiorano estesamente lungo il margine nord-occidentale della Piana e sono costituite da due diverse unità. Quella inferiore si presenta da cementata a sciolta, con un meccanismo di messa in posto che sembra indicare una preponderanza di fenomeni innescati per gravità (essa poggia con contatto erosivo su sabbie medie sciolte gialle e su un paleosuolo molto sviluppato, profondo 10 m). L'unità superiore, la seconda, è costituita da breccie con elementi calcarei poco arrotondati e immersi in una matrice sabbiosa calcarea, con una probabile meccanica di messa in posto legata a fenomeni di trasporto per ruscellamento diffuso (ANTONIOLI, FREZZOTTI, VALPREDA, 1990, p. 104).

scarpate decrescenti), farebbe ipotizzare un'antica fase con instabilità morfologica protrattasi per un periodo relativamente lungo, in cui gli apporti fangoso-detritici avvenivano mediante deflussi torrentizi, flussi i quali, giungendo presso gli sbocchi vallivi, subivano una improvvisa e netta perdita di carico solido a causa del brusco ingresso nella Piana.

Concludendo, si può senza dubbio affermare che alcune fasi di subsidenza areale si siano succedute interessando l'intera pianura costiera e che queste fasi ultime potrebbero aver favorito, in particolar modo, grazie a un aumento dell'energia di rilievo, evidenti fenomeni erosivo-deposizionali (conoidi), soprattutto allo sbocco delle valli verso la Piana. Parimenti, in questo particolare ambiente in evoluzione, potrebbero essersi verificati forti terremoti i quali avrebbero determinato anche la formazione di estese fratturazioni in superficie e conseguenti frane sismo-indotte, una espressa ipotesi a favore della scomparsa improvvisa di *Amyclae*.

BIBLIOGRAFIA

- FABRIZIO ANTONIOLI, GIUSEPPE DAI PRA, PAUL J. HEARTY, *I sedimenti quaternari nella fascia costiera della piana di Fondi (Lazio Meridionale)*, in «Bollettino della Società Geologica Italiana», 107 (1988), pp. 491-501.
- FABRIZIO ANTONIOLI, MASSIMO FREZZOTTI, *I sedimenti tardo-pleistocenici ed olocenici compresi nella fascia costiera tra Sabaudia e Sperlonga, Italia centrale*, in «Memorie della Società geologica Italiana», 42 (1989), pp. 237-250.
- FABRIZIO ANTONIOLI, MASSIMO FREZZOTTI, EDI VALPREDÀ, *Evoluzione geologica della Piana di Fondi e delle aree marginali durante il Quaternario*, in «Memorie descrittive della Carta geologica d'Italia», 38 (1990), pp. 97-124.
- RUDOLF ARNEHEIM, *Arte e percezione visiva*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- MAURIZIO BETTINI, *Saggio*, in LICIA FERRO, MARIA MONTELEONE, *Miti romani il racconto*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2014.
- MASSIMILIANO DI FAZIO, *Nel paese dei serpenti memorie greche nel Lazio meridionale costiero*, in «Parole del passato», 63 (2008), pp. 2-9.
- PIETRO FEDELE, *Grande dizionario enciclopedico*, Torino, UTET, 1968.
- ESTER VAN JOOLEN, *Archaeological land evaluation: a reconstruction of the suitability of ancient landscapes for various land uses in Italy focused on the first millennium BC.*, PhD dissertation, Universiteit Groningen, 2003.
- CAII LUCILI, *Suessani Auruncani equitis romani Satirarum quae supersunt fragmenta*, ex recensione FRANCISCI JANI F. DOUSAE, Parisiis, Didot, 1809.
- MARIA MARTONE, *Segni e disegni dell'agro pontino, architettura, città, territorio*, Roma, ARACNE editrice, 2005.
- LAVINIA PETRILLO, *Miti leggende e miracoli nel territorio del golfo di Gaeta*, in «Formazione ambientale attraverso stage, V», Roma, ISPRA, 2006.
- FRANCESCO MARIA PRATILLI, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli, Arnaldo Forni Editore, 1745.
- LORENZO QUILICI, STEFANIA QUILICI GIGLI, *Ricerche di topografia intorno ad Amyclae*, in EAD. (a cura di), *La Forma della città e del territorio*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 2006, vol. 3, pp. 195-239.

DOMENICO ROMANELLI, *Antica topografia del regno di Napoli, parte terza*, Napoli, Stamperia Reale, 1819.

PUBLIUS CORNELIUS TACITUS, *Annali*, in AZELIA ARICI (a cura di), *Classici latini*, Torino, UTET, 1969.

INDAGINE PRELIMINARE GEOMITOLOGICA: IL CASO DELLA PIANA DI FONDI (LT) – Mediante l'utilizzazione di consolidate analisi e metodologie pluridisciplinari, partendo da miti e leggende areali e relazionando queste all'assetto geologico-strutturale e geomorfologico, sembrerebbe possibile ricostruire eventi calamitosi realmente avvenuti in passato. Il caso dell'attuale Piana di Fondi (LT), verosimilmente coincidente con l'originario *Sinus Amyclanus*, riporta direttamente al mito della strana scomparsa di *Amyclae*, un antico abitato, "a serpentibus deleta" (distrutto dai serpenti). Il mito narra la scomparsa misteriosa di questo antico insediamento che potrebbe essere la trasposizione figurata invece di un evento naturale improvviso e a forte energia, effettivamente accaduto e tramandato per generazioni sotto forma di leggenda. La presente indagine preliminare sottopone a esame sia aspetti fisici che storico-narrativi tra cui gli assetti geologici e geomorfologici dell'area, la sua ricostruzione paleoambientale e i rapporti di interazione esistenti tra mare e laguna nonché alcune fonti narrative pervenute sulla misteriosa scomparsa di *Amyclae*.

PRELIMINARY GEOMYTHOLOGIC STUDY: THE CASE OF THE FONDI PLAIN (LT) – Through experienced analyses and multi-disciplinary methodologies, arranging local myths and legends with the tectonic and the morphology setting, a preliminary explanation concerning the occurrence of catastrophic events is proposed. The Fondi Plain (LT) case history, probably named *Sinus Amyclanus*, connects directly to *Amyclae's* myth disappearance, an old site "a serpentibus deleta", destroyed by snakes. The saga tells about of this ancient settlement whose mysterious disappearance could be the figurative transposition of a sudden and "energetic" natural event, handed down from one generation to another in form of legend. The present preliminary inquiry examines some scientific and historical narrative aspects among which: the geological and geomorphological setting of the area, the paleoenvironmental reconstruction of marine lagoons and the narrative sources about *Amyclae's* vanishing.

PAROLE CHIAVE: Miti; *Amyclae*; Serpenti; Evento naturale; Fonti narrative.

KEYWORDS: Myths; *Amyclae*; Snakes; Natural event; Narrative sources.